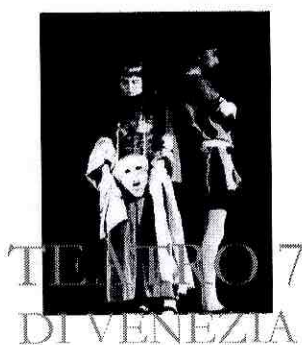


[AM1946C14]

---

ARCHIVIO TEATRALE "ARNALDO E SARA MOMO" -

---



Arnaldo Momo

## QUASIMODO

Conferenza per l' ARCO

(Venezia 1946)

(RL1)

C.C.I. - TEATRO 7  
San Polo 2870/a – 30 125 Venezia  
tel. (+39)041.52.42.668; fax: (+39)041.52.42.639  
e-mail: [clubit@meetingeurope.com](mailto:clubit@meetingeurope.com) – [www.meetingeurope.com](http://www.meetingeurope.com)



1  
~~Nella sua introduzione~~ <sup>Con</sup> Nel suo reppo, in  
salute Querimò, Sergio Solmi  
~~per una affermazione~~ ~~di~~ con mirabile  
finestra e verile " Il paradosso.

Nella lirica moderna sembra consi-  
stere in questo: una suprema illu-  
sione d' canto che miracolosamente  
si sostiene dopo la distruzione di  
tutte le illusioni.

<sup>prima di prima</sup>  
Non ~~Nella lirica~~ solo, ma di  
tutte le arti e, ancor più, dell  
Spirito moderno ~~in generale~~ <sup>cont' il</sup>  
e dunque delle moderne e vicine  
e civili. ~~Com'è naturale sia~~  
~~perché l'Arte assoluta, vivendo,~~  
~~si realizza, attraverso l'artista,~~  
~~nel tempo e <sup>nell'</sup> assoluto, riposta~~  
~~risolve la storia potentemente~~  
~~sfrondando il superfluo e liberando~~  
~~l'essenziale nel regno puro~~  
~~della Bellezza.~~











~~ma~~ <sup>spero che</sup> un esempio concreto. Mi si dica  
~~forse~~ il mio pensiero -

[illegible]

E' evidente, ~~ad esempio~~, che l'assoluta  
di Michelangelo - un sentimento eroico  
e doloroso dell'esistenza non li mi-  
ma esclude (anzi, perché l'esclude)  
l'assoluta, ~~ad esempio~~, del vecchio.  
Ti hanno, ~~chessia~~ colore esprimere  
la sua propria sensibilità e che  
Tintoretto, nell'illusione di unire  
~~fra~~ due e colore dei due grandi;  
copre una nuova forma, - la luce -  
per il suo <sup>esclusivo</sup> mondo di visionario -  
Dici le rette che avevano due soli  
punti in contatto, come sapete, e  
identificavano ed ogni artista deve  
dunque sempre ricreare « ex nihilo ».  
A conferma, i Caracci, con il loro  
eclettismo riescono nelle ~~loro~~ <sup>loro</sup> ~~accademie~~



E' per anche evidente che Michelangelo,  
il Vecchio Tiziano, e Tintoretto 5  
coesistono sullo stesso piano - il Rinascimento  
o, meglio, <sup>proprio</sup> la fine del Rinascimento -  
quando un vento di <sup>preludio del romanticismo</sup> Trefoliz <sup>lancia</sup> scuote  
la <sup>già</sup> vecchia polenta dell'uomo cretaceo  
del nostro mondo: (si pensi, che so,  
a Piero della Francesca o, con Durer  
da lui eppure, ancora, <sup>della</sup> sullo stesso  
<sup>civile</sup> piano, all'Ariosto).

Adesso non sarebbe possibile  
altrimenti intendere le antinomie  
più evidenti dell'arte: come l'evoluto  
di ogni singola opera non li unifici  
l'evoluto di un'altra e come non  
possibile la <sup>loro</sup> comprensione ~~forte~~ si  
~~forte~~ ~~per~~ ~~arte~~ e come non  
giustificabile una storia dell'arte  
fuori preistoria: perché il comune  
contenuto di un dato tempo ha necessa-  
riamente, una data forma  
~~e, sia pure~~ ed ha un preciso valore  
estetico dunque parlare di bizantino,



solico, che ~~se~~ rinascimento e con-<sup>vi</sup>  
non solo l'artista, ma anche il  
tempo civile - ha per tanto  
una <sup>no punto di contatto fra di stile</sup> ma forma <sup>personali diff. artist. contemporanee</sup> definibile, <sup>forma</sup>  
che ~~rimanda~~ <sup>finisce</sup> ~~rimbalzando~~ dalle  
rette che lo compongono).

Cio' deriva dal fatto, più o meno  
indicato, che l'artista  
vive nel tempo, e dunque in  
una determinata società.

Cio' è bene vero che artisti  
si può avere solo nelle moderne  
(fatti altrimenti inspiegabile) e  
che ogni ribrezzo è impossibile come  
dimostra appunto la storia dell'Arte  
col fallimento di Brera, Pellini,  
Neoclassici e simili accademici  
movimenti.

È strano che la gran parte dei  
critici difensori dell'arte moderna  
negli questa giustificazione storica



che mette alle loro affermazioni di 7  
per aiuto teorico e che viceversa  
il Prof. Galletti, che ~~per~~ storico  
si proclama, dedica ~~per~~  
il suo grosso volume sul Novcento  
ad artisti che nel clima della  
modernità non vivono, strizzando  
in poche parole di Ungaretti e Montale  
e citando Quasimodo come esempi  
di incomprensibilità, ~~citando~~ <sup>proprio</sup>, e per  
apporre, in una delle sue poesie più  
semplici e riuscite: "Cavalli di luna  
e di Vulcano".

~~"Tale che ha abito"~~

~~vestito su misura~~

"Una <sup>suprema</sup> illusione di canto che miracolosamente  
si sostiene" tra i reiki d'un mondo  
distinto.

Anche Paul Valéry, <sup>in un suo scritto</sup> ~~a proposito~~ <sup>del</sup>  
simbolismo, aveva notato: "Si è avuta  
in quell'epoca una sensazione  
che una nuova religione stava per  
nascere, la cui essenza era la poesia".  
In questo egli trova il punto di  
contatto di quel movimento da cui  
s'inizia la poesia moderna ed effrena.



a proposito dell'inneffabile unità di quegli  
artisti: "Sarebbe molto semplice  
attribuire questa condensazione di spiriti  
al semplice fenomeno di prospettiva,  
a una exemplification dovuta alla  
potenza del tempo. E invece no, vi  
è qualche altra cosa. E il fatto è  
che questa loro unione non proviene  
dalla sensibilità delle loro arti,  
perché non vi è un'estetica semplice.  
E si arriva a questo paradosso: un  
evento della storia estetica che non  
può essere giudicato alle stregue  
di considerazioni estetiche ».

Ed allora, con più precisione: "Il  
simbolismo ammette molte scuole, e per  
lo più divergenti. Ma se l'estetica  
le divide, l'etica le riunisce ».

Il che è perfettamente vero, ~~ma non~~  
per quel che riguarda il contenuto.  
Ma non s'accorge il Valéry,  
stesso per un ~~autore~~ <sup>poeta</sup> così cosciente  
e dunque critico, fenomeno comune  
agli artisti moderni, che ogni contenuto  
in arte ha una sua necessaria forma.



e dunque anche quel sentiment di religione dell'Arte che il Valery <sup>9</sup> giustamente individua -

L'equivoco prese poi nasce dal considerare il Simbolismo come una scuola <sup>vera</sup> (esistente in arte, ~~ed in vero~~, non esistono) e non come la poesia Moderna stessa: in cui ogni artista è naturalmente libero come, nel Rinascimento, per tornare ~~alla storia~~ al nostro esempio, erano liberi e in un certo senso <sup>modo</sup> opposti, Michelangelo, Tiziano, Tintoretto -

~~Ma~~ <sup>Ma</sup> quest senso religioso dell'Arte e nella forma corrispondente e dunque il bene dell'Arte Moderna; da ciò derivano le sue più appariscenti e significative caratteristiche che, ben spesso, disorientano i popoli. Perché il contenuto sentimentale di queste nostre arte è l'arte stessa e non è più possibile dunque l'equivoco di fermarsi al contenuto ignorando la forma. Equivoco su cui si basa



la <sup>della popolarità di certe arti (caratteristica per</sup> ~~comparsa loro esaltata~~ <sup>tutte quelle del Rinascimento)</sup> ~~per quest. verso~~  
hanno a loro esaltata da certi  
superficiali critici e, spesso  
coincidenti, dai dittori <sup>tipo</sup> ~~Spitzer~~ (Mussolini  
(non so se anche Daffi altri)) - ~~vedi~~ <sup>vedi</sup> ~~Spitzer~~ <sup>Spitzer</sup>  
~~E bene la religione dell'Arte~~  
<sup>Religion puramente artistica dunque</sup> cui corrisponde, nella forma, il <sup>particolare</sup>  
deformismo moderno che, in ciò  
si differenzia da quello degli altri  
altre civiltà <sup>religiose</sup> ~~antiche~~ (in cui, appunto,  
il deformismo, è più o meno necessario;  
per ogni arte, e ~~per lo meno~~, più  
evidente): che ~~è~~ <sup>è</sup> nell'essere cioè  
cosciente criticismo, appunto  
perché l'oggetto del sentimento artistico  
moderno non è trascendente all'arte  
(come ~~l'arte~~, propriamente, Dio per  
i medioevali), ma è l'Arte stessa  
unica salvata <sup>dei</sup> ~~dei~~ <sup>moderni</sup> ~~moderni~~ nell'eternità  
meno bisogno di fede ideale.  
Da ciò anche le prattiche (e quest  
vocabolo si può usare per le necessità  
artistiche) dell'arte della moderna



forza deformazione; gratuita - che scandalizza  
i benpensanti i quali non trovano, come per gli antichi, un sentimento  
trascendente che tale deformazione  
giustifici (a meno che non si tratti  
addirittura di « laudiores temporis  
acti » e di fellici invidioni)

E, con la gratuita, il decorativismo  
di tutta arte moderna <sup>decorativismo</sup> <sup>più evidente</sup>  
in pittura da Gauguin a Matisse a  
Picasso, ~~decorativismo~~ <sup>non</sup> che non  
è puro gioco <sup>gioco</sup> <sup>arabesco</sup>, ma che ha  
appunto <sup>con</sup> <sup>un</sup> <sup>valore</sup> religioso nell'ambito  
dell'arte <sup>nell'arte</sup>.

(Può essere, a questo fine, significativa  
una confessione, di Valéry: "Esiste  
in me un'alitudine o una maniera  
d'essere, per cui non è mai possibile  
confondere quello che scrivo o quell  
che ho scritto di quell che penso o  
che ho pensato per me e per mio uso")

E dal decorativismo critico, un'el  
logica conseguenza: le mode, come  
stati correnti che effettivamente



coesistono nell'arte moderna più che<sup>12</sup>  
altrove, anche se il tempo sprofonda  
certamente molti di questi aspetti;  
contatti che, lungi dall'essere  
una mancanza di caratteristica,  
contribuiscono anzi a definire  
differenti andole, la nostra Arte -

Quale la posizione, <sup>il suo proprio</sup> ~~particolare~~ <sup>di</sup> che  
Quasi modo in quest' <sup>atmosfera</sup> ~~arte~~ e, particolarmente  
nella contemporaneità <sup>italiana?</sup>

Il tipico ~~mondo~~ e, più che tipico,  
d'isolato mondo moderno è ben presente  
in Quasi modo, come i suoi critici -  
hanno colui, Stefani - <sup>presso</sup>  
notato; d'isolato <sup>mondo</sup> <sup>in cui il dolore dell'uomo</sup> <sup>si</sup>  
in immagini potenti che s'imprimono  
nelle memorie con una particolare  
forza: per esempio.

"Alta via mi tenne: mi ha  
in cento ignoti; poco pena in domo;  
oppure:

"Non m'hai veduto, Signore:  
d'opra dolore  
con l'ho primo nato";



ed ancora, con più sintetica potenza: 13

"me stesso bruciato dal patire"  
e, meglio, con un volo che sfiora  
il chiuso del dolore sofferto, in  
aerea prospettiva, degna dei resumpti  
preziosi dei nostri più grandi poeti  
seicentisti.

"Ed è morte

uno spazio nel cuore"

Ma se, anche in questi versi che sono  
tra i più poetici (altrimenti si resta, a mi-  
rante, troppo legati all'autobiografia)  
come nel verso famoso, forse per il  
suo valore di confessione:

"Radicato dai vivi,  
cuore provvisorio,

sono limite vano.

Il tuo dono tremendo.

Di parole, Signore,

scouto arduamente)

se anche questi versi poetici, dico, non  
li potremo risuonare non con, staccati,  
ma nella ~~tona della~~ musica della  
 lirica integra, non credo si possa completamente  
giustificare, con l'epigramma, quel senso  
inevitabile di parimenti che ci coglie

(Tramonto in  
mente, l'altro  
(torre, più in alto  
e lirico, in mente.  
"Ma' ecco ci consola  
l'altro, l'altro, l'altro,  
o la più bella l'ultima dell'ultima)

ed anche:  
"Noi, come ombre,  
nella gloria,  
siamo il vento in un'ombra"



per il procedere, <sup>discontinuo,</sup> a immagini più apposte, le  
non lepte per loro musicalmente, mentre  
ed in questi <sup>per me</sup> le mancherollette, spesso  
opure, singolarmente bene, si risolve  
in canto.

(Non mi si fraintenda: non nego certo  
l'allette della poesia ~~di~~ più nuda e  
rettenute - si pensi, fra i moderni,  
a Montale - : noto solo, in <sup>Quasi una</sup>  
una discordante di tono che <sup>spesso</sup> ne ispirano  
l'unica lirica ~~di~~; come sebbene a  
volte anche in lui questo <sup>modo</sup> procedere  
~~sia~~ ricerca sente residui, come  
nel verso <sup>affiancarsi</sup> ~~francesese~~ dei versi:

"Mile le lago d'acqua:  
la neve cede chiari affanni.  
loro memoria  
d'ogni mia ora berrene,  
angelo biancospino.  
A te mi porro bebbiato  
senta seme; e duole deute  
piede di uaghe foglie  
che m'aiuta la morte.  
Della pupa affiora  
roses anelli de  
ermeproditto" ) -



Ad esempio del mio dire, in "Cavalli" 15  
~~di Lima~~ e ~~di Vulcano~~ in "Anapo"  
una <sup>bellissima</sup> delle più belle liriche di L.  
per quel suo inizio così pienamente  
liquidamente musicale e per il dolcissimo morire  
dell'ultima terzina:

"Alle sponde odo l'acqua colante  
Anapo mio;";

"Mansueti animali;  
le pupille d'aria  
bevono in sogno";

come non sentire la struttura  
dei versi centrali di così contrastante  
ritmo e tono nello stesso dolore?

"Chiuso ai proprii silenzi"  
ripetisce ogni frase,  
ha in sé le note mutole in <sup>sempre</sup>

Versi che, presi staccati, non sono  
certo condannabili?

L'esemplificazione potrebbe continuare  
e dovrebbe essere approfondita; ma  
mi sembra che così, negativamente  
d'apprima come spesso avviene ai  
critici, si sia ~~piuttosto ad indugi~~ incominciato







a libere e piena quando l'evasione  
è riuscita - <sup>(Simbolo d'evasione nel ritorno "L'Alto Veliero" di "Mondo",  
E poi i versi: "dell'ero spari da noi quel giorno  
nell'acqua corvelieri capovolti")</sup>

~~Il~~ <sup>l'ard.</sup> ~~Altri~~ Allora, se il mondo è rotolato  
e il canto aperto in spazio nella  
nostalgia del ricreato mondo mitico,  
Quel modo ~~suffragge, a mio sentire,~~  
~~la sua il suo~~ ~~più~~ ~~no~~ ~~ed~~ ~~unite~~  
e riesce in quelle, non tanto aeree  
come la definire l'Anceschi, ma  
liquida plasticità, raffigurando a  
mio sentire, ~~più~~ <sup>mette</sup> che nel modo scarno  
e acido, il loro più no ed unitario.

Immagini d'acque:

"O forse un premere di passi umani,  
fra le tenere carme delle rive";

"Dove il Platani rotola conchiglie  
sotto l'acqua fra i piedi dei pucinielli  
di pelle uliva";

"Finita è la notte e la luna  
si scioglie lenta nel sereno,  
bruciata nei canali";

~~Essi via, presi in tutte le me-~~  
~~caniche~~ - Scelgo, a caso, i primi  
esempi che mi si presentano.







ancora, essenzialmente della lirica  
greca: "Spingi la luna dove nudi dormono  
fanciulli..." ;

"Hai un fiore di corallo nei capelli" ;

"Al declivio delle conchiglie

Turbarvi alla mia voce mulate" ;

in cui mi parso present, nelle resa  
caratteristica di Quasimodo, l'aspett  
e, nell'ultimo distico, <sup>ma con più risolutezza</sup> Valces:

"O conchiglia marina, figlia

della pietra e del mare biancheggiante,

Tu meravigli la mente dei fanciulli" -

E questo, <sup>del troppo pieno ricordo,</sup> verrebbe sempre in grande  
dignità d'arte, il pericolo di Quasimodo,

ma si sa che ogni poeta si perdisce  
nei suoi minimi raffinamenti

e che ogni loro originale ha

la possibilità d'una cifra -

Perché la letteratura in Quasimodo

non è certo ~~for~~ pseudo-poeta erudito

tipo Romagnoli, e nemmeno pseudo

edonistico e raffinato alla ~~Manzoni~~

ma <sup>intima</sup> essenziale per la sua <sup>Manzoni</sup> ~~autentica~~

poetica. In molti sensi. Primo,

più evidente, la più nota identificazione



Die 2te und 3te in 1800

"Un soffio lieve d'aliati  
a verde lume discorde:  
il mare delle frotte -  
Dicono - E tutto che mi nasce a pioia  
dilania il tempo: un'eco appena  
ne resta in voce d'alberi -  
Amore di me perduto,  
memoria non umana:  
mi morti splendono stimmenti celesti,  
gravi stellati scendono nei fiumi:  
s'affiora un'ora di pioggia soave,  
o muove un cardo in questa notte eterna -  
Da anni e anni, in cubicolo aperto  
Dormo della mia Terra,  
gli omeri d'alpe contro puppe acque:  
nell'aria irruente tuono meteorale -"



21  
solo intendendo con letteratura,  
in modo pienamente vile, ~~non~~  
spiegabili nei capolavori ~~con~~ <sup>Tanto</sup> intensi.  
Delle traduzioni dei lirici greci,  
che sono fra le cose più belle di  
Quasimodo, « straordinario sforzo -  
come nota l'Anceschi - di alta  
contemporaneità artistica nella  
ripresa di testi aspri e lontani »;  
miracolo possibile, <sup>anche</sup> per l'attualità  
dei <sup>lirici</sup> greci <sup>stessi</sup> ~~lirici~~ <sup>in quel</sup> nel loro sentire  
la poesia in fretta, sì che, nelle  
loro parole, è naturale un poeta  
come Quasimodo, non senta alcun  
rapore ~~arco~~ più o meno artificiosamente  
~~arco~~ o sensualmente arcaico.

Ed ~~è~~ bene nei Greci che a  
Quasimodo si chiarifica quel  
modo di canto pieno (basta confrontare  
le sue prime con le ultime poesie  
per vedere come la sua si intenda, pur  
rimanendo nobilissima, si riassume  
da ogni ripidità), canto pieno  
che, come più abbiamo notato,  
soltitudine il dolore presente.



Con questa differenza ha Quasimodo. (22  
e i suoi precisi, <sup>stuttardi</sup> (differenza psicologica e  
dunque, ancora, di tono): che il mondo  
presente, ~~se c'è~~ nella sua persecuzione  
dolore, se c'è, si risolve ~~in~~  
secondo nella gioia primaverile  
d'un nuovo patto <sup>assolutamente</sup>  
vergine; ~~ma~~ mentre, <sup>nel primo</sup> il canto -  
unica essente rimasta dopo quel  
cammino - se vuole evadere deve  
compiere il ~~cammino~~ <sup>vittorio</sup> ritorno, alla  
ricerca d'una felicità di cui  
resta, ben spero, solo di eroici  
relitti. Lungo cammino.

~~Resterebbe~~ <sup>Prima nebbia</sup>, per finire, ~~è~~ una più chiara  
precisione del ~~valore~~ <sup>valore</sup> assoluto della  
 lirica quasimodiana. Ma non è questo  
certo il luogo per fare simile tentativo.  
Tali giudizi, fino a che il tempo non avrà  
tolto l'equivoco possesso della moda, sono  
sempre molto difficili, e facilmente  
dunque il critico contemporaneo può, nelle  
sue preferenze, errare.  
Questo è certo: che Quasimodo è un  
poeta del suo tempo e che solo ~~essi~~  
si chi è poeta moderno può essere,  
semplicemente, Poeta -

16/6/46



una lirica <sup>poesia</sup> con pure da essere veramente evocativa  
ed incomprensibile rimproverebbe la stessa  
universalità artisti dell'Arte. Pensiamo,  
che so, all'ultimo Mallarmé, quando  
la conseguente polemica spegne il  
mo lirismo affatto).

In questo ambito alla purezza che prende  
viale, non archeologico o, al più, sensuale  
significato l'incontro dei moderni con la  
lirica pura, dove appunto ogni residuo narrativo  
e didascalico delle poesie epiche <sup>largamente</sup> epiche  
e d'occasione, sono bruciati nell'impeto  
del canto. Ma di ciò parleremo più tardi.  
a proposito delle traduzioni di Quasimodo.



È <sup>bene</sup> in questa religione che consiste la  
Purezza dell'Arte moderna, <sup>in</sup> ~~in~~ <sup>mod.</sup> ~~mod.~~ <sup>mod.</sup>  
evidente nella pittura e nella poesia;  
dove il cosiddetto l'ermetismo vuole  
sfondare tutto l'esterno, alla ricerca  
di un lirismo assoluto che, quando sia  
guidato da intellettuale volontà polemica  
~~manifesterà~~ si spegne per mancanza, direi,  
d'assi di riferimento. (L'arte, per sua  
natura, è legata naturalmente al mondo  
fisico e sentimentale da cui prende i mo-  
menti d'espressione; e, d'altra parte,



Com'è naturale sia: perché l'Arte assoluta  
concretizzata tendendo in realtà, attraverso l'arte  
nel tempo, <sup>in</sup> cui è ~~lepto~~ vive sommerso ogni  
sentimento umano, necessario contenuto  
dell'opera d'arte; e nell'assoluta poi  
riporta e risolve la storia potentemente  
sfondando il superfluo e liberando l'area  
diale nel regno puro della Bellezza; sotto il  
duplice impulso ~~psichico~~ psicologico, della  
violenza passionale, ed, estetica, della stessa  
unità stilistica; in cui consiste la necessità  
del contenuto artistico e la corrispondente  
coerente forma che, inutile dirlo, si  
unificano nell'opera d'arte vera.

(unificano pure)



e, pieno raffrangi menti, i versi:

" Citta d'isola

sommersa nel mio cuore,  
ecco discendo nell'antica luce  
delle muree, presso sepolcri:  
in riva d'acque  
che mia letizia scioglie  
d'alberi sognati ").

